

DATA
ORA

E V E N T O

SCHEDA

N° 119

Considerazioni sullo svolgimento della battaglia e sulla rappresaglia.

- a. Considerazioni sullo svolgimento della battaglia
- b. Considerazioni sulla rappresaglia.

TESTIMONIANZE

OSSERVAZIONI

- offerta di resa.

- Situazione della Postura

C E F A L O N I A

T R A T T A Z I O N E

GRADO COGNOME NOME - POSIZIONE - DOCUMENTO

*Cacciatori aerei
e cacciatori
aerei aerei
aerei*

Bartolini Alfonso
Testo (p. 58-59)

"Storia della Resistenza
Italiana all'Estero"

Due ore prima della scadenza dell'ultimatum, improvvisa quanto tremenda, la repressione tedesca piombò sull'isola con un terrificante bombardamento aereo.

La battaglia di Cefalonia durò dal 15 al 22 settembre e può essere considerata uno dei più aspri episodi dell'ultima guerra, soprattutto per alcune considerazioni di carattere generale: la concentrazione su un ristretto territorio, chiuso a ogni possibilità di rifornimento, di una formidabile offensiva aerea condotta senza economia di mezzi; l'impossibilità assoluta per i difensori di ricevere aiuti e rifornimenti e l'impossibilità di ripiegare o sfuggire comunque all'offesa. Fu una battaglia rabbiosa con poche speranze e senza illusioni. Se vi fu un'illusione fu quella di un possibile aiuto dall'Italia, ma essa ben presto si dimostrò fallace.

...I tedeschi non economizzarono né munizione, né uomini, né mezzi propagandistici. Ai reparti, che erano sbarcati indisturbati nei giorni dell'incertezza si aggiunsero, dopo il 15, altri cinque battaglioni di truppe scelte: alpini della I Divisione e Cacciatori di Montagna della Divisione « Brandenburg » rafforzati da artiglierie e mortai. Queste truppe concentrate in posizioni estremamente favorevoli, rese tali anche dalle misure dei giorni precedenti, costituivano una compatta massa di manovra la cui forza era enormemente potenziata sia dalla possibilità di continui rifornimenti, sia dalla assoluta e incontrastata padronanza del cielo.

DATA

EVENTO

ANNOTAZIONI

Considerazioni sullo sviluppo
meccanico della lenticella e sulla
scissione tangenziale.

La scissione tangenziale

- Profilo setoso
lenticella { Kerner
von Stoll
von Hiselefeld

LOMBARDI Gabrio

Testo (p. 152-158)

Avendo rinunciato a delineare le singole fasi della battaglia,⁹⁷ cercheremo ora di sottolineare due aspetti che (Nota 97, p. 214. Vedi p. 151)

emergono dalla sanguinante tragedia di quei giorni: la cavalleresca umanità degli italiani nei confronti dei prigionieri tedeschi; la bestiale crudeltà dei tedeschi, nei confronti degli italiani prigionieri.⁹⁸ Gli eredi di due civiltà, (Nota 98, p. 214)

⁹⁷ Scrivo queste parole con profonda amarezza di uomo, ferito nella sua umanità. Prevedo che taluno sorriderà con sufficienza, considerando superficiale questa contrapposizione in bianco e nero. Eppure la verità chiede di essere testimoniata. Naturalmente la contrapposizione - che dinanzi alla realtà dei fatti non può che risultare, in un tentativo di sintesi, globalmente in bianco e nero - non esclude ci siano stati, da parte tedesca, singoli individui che abbiano manifestato umanità.

di due culture, di millenni di storia, si sono trovati a fronteggiarsi laggù, nella piccola isola dal leggendario passato: e hanno reso testimonianza, ciascuno essendo spontaneamente se stesso, dinanzi alla storia. Non a caso, in apertura del presente capitolo,⁹⁹ avevamo parlato, per bocca (Nota 99, p. 214. Vedi p. 119)

di Ernst Wiechert, della *bestia bionda* « che fu pronta a balzare contro i propri fratelli ». ¹⁰⁰ Non a caso, nel pro- (Nota 100, p. 214.

⁹⁸ « Ufficiali tedeschi giunti a Cefalonia, dopo la strage, dichiararono spontaneamente a militari italiani, scampati dalla carneficina, che l'eccidio costituiva un atto infamante per l'esercito tedesco, anche se gli esecutori materiosi avessero ritenuto di agire nel compimento di un atto di guerra. » (Sentenza del Tribunale Militare Territoriale di Roma in data 8 luglio 1971; vedi p. 200).

cesso di Norimberga è stato affermato dal generale Taylor, capo della pubblica accusa: « Questa strage deliberata di ufficiali italiani che erano stati catturati o si erano arresi è una delle azioni più arbitrarie e disonorevoli nella lunga storia del combattimento armato. » ¹⁰¹

ben visto
nello svolgimento
della battaglia
e nulla safferda
glia
ben safferda glia

117 ...

C O S T A L C N I A

T P A T A Z O N E
GRADO COGNOME NOME - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O

LOMBARDI GABRIO

11° 8 settembre fuori d'Italia

Testo (P. 152-153)

Lanz - abbiamo visto⁸¹ - aveva condotto personalmente le trattative con il generale Vecchiarelli, nella notte sul 9 settembre, ottenendo che venisse diramato l'ordine, alle truppe italiane, di consegnare ai tedeschi le artiglierie e le armi collettive della fanteria. Più tardi, la sera del 10,

era seguito l'ordine di consegnare anche le armi individuali.⁸² Perché mai il generale Gandin si intestava a non (Nota 82, pag. 211. Vedi p. 101) eseguire l'ordine del suo superiore generale Vecchiarelli? Non solo. Ma una volta che l'11^a armata si era formalmente arresa attraverso il suo comandante, tutte le unità dipendenti risultavano automaticamente arrese, lo volesero o no i comandanti intermedi. Trattandosi di unità arrese, dovevano ubbidire alla autorità cui si erano arrese. Egli - Lanz - aveva personalmente ordinato, il giorno 13, al generale Gandin di consegnare le armi. Perché non ubbidiva?

Ed ecco delinearci il tentativo di giustificazione di quanto accaduto a Cefalonia. Gli italiani della divisione 'Acqui' erano degli *ammunitati*.

« In quel tempo, ebbi l'impressione che il generale Gandin cercasse di trovare un pretesto per non cedere le armi. Anche oggi, dopo avere esaminato attentamente tutto il caso, mi sento ancora portato a ritenere questo atteggiamento di Gandin. Egli addusse continuamente nuovi motivi al fine di non cedere le armi, benché egli fosse bene a conoscenza di quale era la situazione. La sua armata aveva ordinato la resa, la sua armata si era arresa ed io avevo emanato un ordine di cedere le armi. Non poteva non essere consapevole di questi fatti, ma egli cercò sempre di trovare un

(segue)

C A T A E V E N U O

genti in Cecenia
allo svolgimento
della sua lotta
e nella sua (parte)
glia
ha respinto

tant'è che
quattrocento
ne

Ordine (10) di consegnare tutti i pezzi
col armi colle G. (9. 12)

Ordine (10) di consegnare di tutte
le armi. (10. 13.)

Proprio nel momento in cui
Serrano si presentò, tutte le
è presente il fronte di
tedesco nel momento di
vite.

L'ordine di Vecchiarelli, in
tutto, oltre ad avere di
coordinazione con il
viale di viale di
sufficienza del
Vecchiarelli, infine, con
viale di viale di

Comandante, con
viale di viale di
viale di viale di
viale di viale di

(continuazione)

motivo per non cedere le armi. In seguito, egli semplicemente mi costrinse ad usare la forza contro di lui. Originariamente io non intendevo farlo. » *Note 83, p. 277.*

Trials of war criminals, vol. XI, p. 1103.

È in questa prospettiva che si spiega il lancio su Cefalonia di migliaia di volantini, invitanti gli italiani a cedere le armi.]

C O N F E S S I O N E

GRATO COGNOME - F O T O V I D E O

COMBARDI GEBELO

Testo (p. 182-183-184-185-186-187-188-189-190-191-192-193)

Già all'indomani della vicenda era corsa voce, tra i sopravvissuti, che l'ordine del massacro fosse partito per sonalmente da Hitler.

« Nei giorni successivi alle fucilazioni - ha dichiarato il capitano Bronzini - veniva spesso a trovarci un soldato tedesco di Bolzano che avendo in precedenza optato per la Germania era considerato cittadino del Reich. Questi mi raccontò che Hitler in persona aveva dato l'ordine di uccidere tutti i militari della 'Acqui', ma che in un secondo tempo aveva limitato l'ordine ai soli ufficiali. Se ciò è vero, si spiega come fino al 23 settembre i tedeschi abbiano sterminato senza discriminazione e come dopo tale data abbiano inferito sui soli ufficiali. » (M. 194, p. 217. Moscardelli, p. 123)

Al processo di Norimberga gli ordini impartiti - e le loro motivazioni - sono emersi con sufficiente chiarezza.

« Durante quei giorni - ha dichiarato il generale Lanz - arrivò un ordine del Führer. Non so più dire se si trattasse di un teletcrito o messaggio radio. Per quanto io mi ricordi, era un brevissimo ordine dove veniva detto che tutti gli italiani della divisione di Gandin dovevano essere fucilati per ammutinamento... Quest'ordine del Führer mi mise in un difficilissimo conflitto di lealtà. Per me, potrei quasi dire che era impossibile fucilare tutti questi italiani. Non era fattibile. Quando io ricevetti l'ordine quindi, mi rifiutai dinanzi ai miei ufficiali di eseguire un tale ordine. Fui scosso da tale richiesta. Per almeno due giorni proprio non sapevo che cosa dovessi fare. » (M. 140, p. 212, Trials of war criminals, vol XI, pp. 1104-1105)

« Obiettai a quest'ordine del Führer e significai il fatto che io non potevo eseguire quest'ordine. E allora, per quanto io mi ricordo, venne la decisione che i soldati potevano essere risparmiati, ma che soltanto gli ufficiali dovevano essere fucilati a causa dell'ammutinamento. Cre-

Concedo l'ordine di fucilazione
nella divisione di Bolzano
e nella divisione di Bolzano
e nella divisione di Bolzano
e nella divisione di Bolzano

Il testo è scritto a mano e contiene informazioni sulla divisione di Bolzano e sulla divisione di Bolzano. È scritto in italiano e sembra essere una trascrizione di un documento o una testimonianza.

Fu il mio ordine di fucilazione...
che fu il mio ordine di fucilazione...
che fu il mio ordine di fucilazione...

Il testo è scritto a mano e contiene informazioni sulla divisione di Bolzano e sulla divisione di Bolzano. È scritto in italiano e sembra essere una trascrizione di un documento o una testimonianza.

(continuazione)

detti che anche questa decisione fosse troppo grave ed espressi di nuovo il mio punto di vista che si dovessero punire soltanto i colpevoli e che si dovesse fissare una certa categoria cosicché si facesse questione soltanto dei colpevoli. E, per quanto mi risulta, non ricevetti alcun'al-

tra decisione dall'OKW riguardo a questa mia reiterata obiezione. » ¹⁴ (Nota 144, p. 217. Sm. p. 1105)

Tale era la situazione, quando — verosimilmente il giorno 19¹² — il generale Lanz si portò per la seconda volta (Nota 142, p. 217. Vedi p. 155) in volo a Cefalonia e conferì con il maggiore von Hirschfeld, parlandogli anche dell'ordine ricevuto.

« Io gliene parlai perché questa questione mi aveva causato grandi fastidi. La situazione in cui venni a trovarmi in quel tempo era tormentosa e difficile. Conseguentemente, non soltanto parlai di ciò con gli ufficiali del mio Stato Maggiore, ma anche con il maggiore von Hirschfeld. Gli dissi che era semplicemente impossibile fare qualche cosa del genere e Hirschfeld fu pienamente d'accordo con me. Gli dissi che io avevo fatto obiezione a questo ordine e che speravo che la mia obiezione sarebbe stata appoggiata. Gli dissi che avrei fatto conoscere quale decisione si sarebbe presa al riguardo, ma gli dissi, nello stesso tempo, che, quanto prima possibile, egli avrebbe dovuto controllare e fare indagini su questo caso Gandin e trovare le persone responsabili di questo ammutinamento e che queste avrebbero dovuto essere condannate dalla Corte Marziale. Egli fu d'accordo su ciò e disse che avrebbe fatto del suo meglio. » ¹⁵ (Nota 143, p. 217. Sm. p. 1106)

A questo punto la Corte di Norimberga avvertì che il problema centrale da chiarire era quale ordine il generale Lanz avesse dato, quel giorno, al maggiore von Hirschfeld. Incalzò, quindi, di domande, facendosi confermare dal generale Lanz che egli aveva detto a von Hirschfeld che si dovevano fucilare soltanto gli ufficiali responsabili dell'ammutinamento?

« DOMANDA. Teste, una domanda intermedia. Lei ha detto, riguardo a questa seconda proposta, nella quale lei suggerì che si dovessero fucilare soltanto gli ufficiali colpevoli implicati nell'ammutinamento — non una intera

3) lo dice l'ordine del Gen. Lanz
che si doveva stare fermi
soltanto ai più ufficiali
colpevoli.
Nella situazione si è più forte.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

4) l'ordine di von Hirschfeld
di indagine e di controllo
sui più ufficiali
colpevoli e di fucilare
soltanto i più ufficiali
colpevoli.
che si doveva stare fermi
soltanto ai più ufficiali
colpevoli.
Nella situazione si è più forte.

19. IX. 43

(segue 1)

LONBARDI GABRIO

"L'8 settembre fuori d'Italia"

Teste (p. segue)

vette risposta alcuna. Riuscì a sapere perché non ricevette nessuna risposta alla sua seconda proposta?
Risposta. Non ricordo, ma forse questa proposta non arrivò a destinazione o non venne passata o rimase bloccata in qualche luogo.

DOMANDA. Quindi lei non sa se questa seconda proposta venne trasmessa dal Gruppo Armate o se venne respinta da Hitler? Non sa niente a riguardo?
Risposta. No.

DOMANDA. Lei ha detto che non ebbe alcuna risposta, se ho ben capito. Allora lei diede al maggiore von Hirschfeld le istruzioni in base alla sua seconda proposta? ...¹⁴⁶
(Nota 144, p. 217.ivi, p. 1106-1107)

Tali disposizioni, date verbalmente dal generale Lanz al maggiore von Hirschfeld in occasione del suo secondo volo (verosimilmente il giorno 19¹⁴⁵), vennero confermate dallo *(Nota 145, p. 217. Vedi p. 155)*

stesso generale Lanz quando si portò per la terza volta in volo a Cefalonia. La data di questo terzo (ed ultimo) volo non risulta, ma deve essere il giorno 22 perché in un documento acquisito agli atti del processo di Norimberga si precisa: « Dopo che era terminato il combattimento a Cefalonia, il generale Lanz partì immediatamente di nuovo per Argostoli, al fine di discutere con il maggiore von Hirschfeld l'occupazione dell'isola, come anche il concentramento e lo sgombero degli italiani catturati. Se ben ricordo, egli incaricò il comandante della 1^a divisione da montagna generale von Stettner e il maggiore von Hirschfeld di compiere un'inchiesta sui fatti presso lo Stato Maggiore della divisione italiana. »¹⁴⁶ *(Nota 146, p. 217)*

¹⁴⁶ È la già citata deposizione di von Löben (vedi p. 210 n. 62), in *Trials of war criminals*, vol. XI, p. 1112.

(segue)

1^a aereo 17.12.43
 2^a aereo 18.12.43
 3^a aereo 19.12.43

Chiuso con i 3 aerei, dove te per favore
 ne; a. Lasciati, confermi, alcune parole
 di eccellenza, di efficienza, di efficienza.

[Handwritten notes and scribbles, mostly illegible]

Conferenza con von Argostoli
 l'8 settembre inconfondibile il
 19. 12. 43

[Handwritten notes and scribbles, mostly illegible]

17
 18
 19

(continuazione)

In effetti, nel colloquio con il maggiore von Hirschfeld, vennero rinnovate le disposizioni in ordine agli accertamenti da compiere e alle conseguenti esecuzioni. « Ho già dichiarato che nella mia seconda visita a Cefalonia dissi che si doveva indagare sul fatto e che le persone colpevoli dovevano essere condannate a mezzo di una Corte Marziale. Per quanto mi risulta, io ripetei di nuovo quest'incarico al

maggiore von Hirschfeld quando fui là per la terza volta. »¹⁴⁷

(Nota 147, p. 247. See p. 1408)

Fu verosimilmente al rientro da questo terzo volo che il generale Lanz comunicò ai suoi superiori che tutto si stava svolgendo secondo l'ordine del Führer. Infatti, dai documenti acquisiti al processo di Norimberga, risulta che, nel « rapporto giornaliero dello Stato Maggiore Generale Tedesco, Sezione Operazioni », sotto la data del 24 settembre, appare che - nel rapporto giornaliero del Comandante in Capo del Sud-Est, Gruppo di Armate F - si precisa, per il 23 settembre: « XXII Corpo d'armata da montagna. Rastrellamento finale in Cefalonia in corso. Generale Gandin e suo Stato Maggiore sono stati catturati. Particolare trattamento (Sonderbehandlung) in ottemperanza all'ordine del Führer. »¹⁴⁸ (Nota 148, p. 247. See p. 1084)

Richiesto se la Corte Marziale si fosse riunita per condannare gli ufficiali colpevoli, il generale Lanz rispose con le parole che abbiamo riportato a proposito della fucilazione del generale Gandin. (Nota 149, p. 247. Vedi p. 167)

Richiesto, subito dopo, di precisazioni in ordine alla fucilazione di tutti gli ufficiali dello Stato Maggiore di Gandin, il generale Lanz eluse abilmente la domanda dicendo di non ricordare:

« DOMANDA. Teste, l'accusa afferma che tutti gli ufficiali dello Stato Maggiore di Gandin vennero fucilati. È esatto? »

RISPOSTA. Cercai, tra i documenti di cui disponevo, di trovare elementi per appurare questa affermazione, ma non riuscii a trovare alcuna cifra. Io, personalmente, posso dire che, per quanto mi ricordo, ciò non è esatto. Gandin, il suo Capo di Stato Maggiore e parecchi ufficiali vennero fucilati, ma non mi risulta che tutti gli

« In effetti », eccetera 9!

« Non la tutte le persone...
... (peccato ecc ecc ecc)
... (peccato ecc ecc ecc) »

« Particolare trattamento...
... (Sonderbehandlung) »

« ... (Sonderbehandlung) in ottemperanza all'ordine del Führer. »

« ... (Sonderbehandlung) in ottemperanza all'ordine del Führer. »

(segue-2)

[Handwritten notes in German, including the words 'Sonderbehandlung' and 'Führer', written diagonally across the top of the page.]

C O N F A I L C O N I A

T A T A U O S N T O

T E A T A Z I O N E
COGNOME NOME - P O S I Z I O N E - D O C C U M E N T O

ROMBANDI Gabrio

"L'8 settembre fuori d'Italia"

Testo (p. segue)

DOMANDA. Lei intende tutti gli ufficiali dello Stato Maggiore?

RISPOSTA: Sì, ma sfortunatamente non riuscii a trovare alcuna prova di ciò. » (Vols. 150, p. 217, Doc. p. 708)

Oltre la risposta evasiva, occorre qui sottolineare l'equivoco determinato dalla espressione inglese « *the Gandin staff* » (« *Witness, the prosecution maintains that all officers of the Gandin staff were shot* »), alla quale non può dirsi se entrambi gli interlocutori attribuirono il medesimo significato, intendendo per « *staff* » il solo Stato Maggiore della divisione, o tutti gli ufficiali della divisione.

Comunque il generale Lanz eluse abilmente la domanda, e la Corte passò oltre, affrontando il problema più grave.

«DOMANDA. Anche se lei non è una persona di legge, saprebbe darci qualche indicazione per quanto riguarda il fondamento, i paragrafi, o il punto di vista, in base ai quali la condanna del generale Gandin e degli ufficiali colpevoli venne eseguita? Voglio dire, secondo la procedura della Corte Marziale, di che cosa si erano resi colpevoli?»

RISPOSTA. Naturalmente pensammo molto a queste cose in quel tempo. Il punto di vista legale, il punto di vista su cui basammo i nostri convincimenti fu, per quanto io mi ricordi, il seguente: dopo che l'armata del generale Vecchiarelli aveva capitolato, i membri di questa armata erano perciò prigionieri di guerra. Che essi lo volessero o no, ciò non aveva rilevanza dal punto di vista giuridico. Orbene, se questi prigionieri di guerra, non ostante gli ordini che noi avevamo dato loro, e nonostante le trattative che si erano svolte con essi, nonostante le intimidazioni che furono loro fatte, Dio sa quello che si fece in quel caso, nonostante tutto ciò continuarono la resistenza con le armi alla mano, questo è naturale

buone di poco tempo...
che è stato il loro...
di fronte al fatto...
frase - che...
in quell'occasione...
di...
di...
di...

"Punto di vista legale":
"Vittime" di...
"non fu possibile..."
"accanto il..."
"bi", in...
"di..."
(segue)

(continuazione)

mente ammutinamento. Se un prigioniero di guerra combatte con le armi alla mano contro la potenza detentrica, in questo caso, naturalmente, le truppe tedesche, questo è ammutinamento secondo la concezione tedesca e probabilmente anche secondo altre concezioni. »⁵¹ (Nota 151, p. 212. *Doc. pp. 1108-1109*)

E ancora:

« DOMANDA. Teste, lei ci ha detto prima che il generale Gandin e quegli ufficiali che agirono insieme con lui, secondo la sua opinione personale come soldato, non come uomo di legge, si erano resi colpevoli di ammutinamento o rivolta. È convinto che questa sua concezione della legge fosse condivisa dai suoi superiori, non soltanto dai suoi collaboratori, ma dai suoi superiori, o lei sentì, a quel tempo o in seguito, alcuna specie di opinione contraria da parte dei suoi superiori? »

RISPOSTA. Quello che udii dai miei superiori ufficiali era piuttosto sullo stesso tono di motivi che io ho già dichiarato oggi, che io non intervenni abbastanza, cioè, che io fui troppo blando. Anche tra i superiori, il Gruppo Armate e l'OKW, c'era soltanto una sola idea: che tutto il fatto era una rivolta o un ammutinamento. Tutti gli ordini che io ricevevo, o che io posso ricordare, parlavano dei rivoltesi italiani e di ribelli e cose simili. L'opinione che io ho accennato qui, fu, senza dubbio, fondamentalmente la stessa di quella dei miei superiori ufficiali. » (Nota 152, p. 212. *Doc. pp. 1109-1110*)

Chiarito il punto di vista tedesco circa la posizione di 'ammutinati' che avrebbero assunto gli italiani della divisione 'Acqui', rimane l'agghiacciante quesito di come sia potuto accadere che - in presenza dell'ordine del generale Lanz, di perseguire esclusivamente gli ufficiali responsabili dell' 'ammutinamento' - siano stati massacrati migliaia di soldati e quasi tutti gli ufficiali presenti nell'isola, compresi gli ufficiali di arma non combattente.

« Lo si generale Lanz abbia immaritato qual preciso ordine

Finisce (recette) l'agghiacciante quesito

(segue - 3)

C E F A L O N I A

T A I T A Z I O N I M
GRADO COSMOE , NOME - P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O

LOMBARDI Gabrio

11.8 settembre Fuori d'Italia

Testo (P. segue)

così circoscritto, possiamo credere. Oltre le dichiarazioni dello stesso Lanz, che sotto questo profilo appaiono attendibili, c'è la testimonianza di un ufficiale del suo comando.

Pervenuto il secondo ordine del Führer che disponeva si

(Nota 153, p. 214. Vedi p. 153)

dovessero fucilare tutti gli ufficiali italiani, « il generale Lanz, in mia presenza e dinanzi al capo di Stato Maggiore espresse la sua opinione in maniera molto risentita e dichiarò: "Essendo io un soldato rispettabile, non ci si può aspettare che attui un tale ordine; non eseguirò quest'ordine." »¹⁵⁴

Nota 154, p. 214.

¹⁵⁴ È la già citata deposizione di von Löben (vedi p. 210 n. 62), in *Trials of war criminals*, vol. XI, p. 1112.

Ma allora? Allora io sono persuaso che diretto responsabile dei massacri deve considerarsi il maggiore von Hirschfeld.¹⁵⁵ È a lui, d'altra parte, che per concorde testimonianza

Nota 155, pp. 214-218.

¹⁵⁵ La sentenza del Tribunale Militare Territoriale di Roma, in data 8 luglio 1957 (vedi p. 200), ha riconosciuto esplicitamente che la responsabilità esecutiva della rappresaglia ricade sul maggiore von Hirschfeld. Personalmente propendo a credere che, nella complessa situazione determinatasi a Cefalonia, debba riconoscersi al von Hirschfeld una responsabilità molto maggiore di quella meramente "esecutiva".

Escludo comunque - sulla base delle risultanze del processo di Norimberga - che il maggiore von Hirschfeld abbia agito nel senso di attenuare l'asprezza originaria degli ordini, come viceversa la Sentenza del Tribunale Militare Territoriale di Roma mostra, a un certo momento, di credere:

« La mancata incriminazione dell'Hirschfeld - dice la sentenza - potrebbe ricercarsi nella circostanza, prospettata in dibattimento dal generale Lanz alla suddetta Corte americana, e cioè che il maggiore Hirschfeld, appena informato del contenuto dell'ordine di rappresaglia e della sua provenienza, si era dimostrato contrario a una esecuzione in massa dei militari italiani, la quale, secondo il suo punto di vista, si sarebbe dovuta,

... e che il maggiore von Hirschfeld, in mia presenza e dinanzi al capo di Stato Maggiore espresse la sua opinione in maniera molto risentita e dichiarò: "Essendo io un soldato rispettabile, non ci si può aspettare che attui un tale ordine; non eseguirò quest'ordine." »¹⁵⁴

... e che il maggiore von Hirschfeld, in mia presenza e dinanzi al capo di Stato Maggiore espresse la sua opinione in maniera molto risentita e dichiarò: "Essendo io un soldato rispettabile, non ci si può aspettare che attui un tale ordine; non eseguirò quest'ordine." »¹⁵⁴

(segue)

(continuazione)

se mai, limitare alla fucilazione dei soli ufficiali superiori che, esercitando un'azione effettiva di comando presso la Divisione 'Acqui' o alle sue dirette dipendenze, avessero comunque avuto parte predominante nella decisione di attaccare le truppe tedesche, preparando i relativi ordini di operazione, che i dipendenti reparti avrebbero dovuto eseguire senza discutere.

« Ciò indusse il generale Lanz, che inizialmente si era dimostrato favorevole a tale criterio, a sollecitare il comandante militare della Grecia, allo scopo di ottenere che l'ordine di rappresaglia venisse eseguito soltanto nei confronti di quegli ufficiali italiani che fossero risultati coinvolti nel predisporre gli atti di ostilità, e nel metterli in attuazione.

« Non avendo ottenuta alcuna risposta in merito, si rese necessario eseguire la rappresaglia senza alcuna discriminazione, e cioè nella misura totalitaria precedentemente stabilita. »

L'iter psicologico e cronologico - quale emerge dal processo di Norimberga e quale è comprovato dagli avvenimenti - è esattamente l'opposto.

Lanz, ricevuto il 'primo ordine del Führer' (uccidere tutti gli italiani), lo respinge perché inattuabile in termini di principio prima ancora che in termini di fatto. Ricevuto il 'secondo ordine del Führer' (uccidere tutti gli ufficiali italiani), lo respinge nuovamente, dicendo che devono essere processati e fucilati 'i soli ufficiali responsabili'. A questa controproposta non riceve né conferma né smentita; e in base a questa controproposta, recatosi in volo a Cefalonia, dà precise disposizioni a von Hirschfeld, informandolo però dei precedenti ordini. Von Hirschfeld si dichiara d'accordo e assicura che farà del suo meglio.

Nessun dubbio, quindi, che la limitazione degli eccidi - in termini di programma - non risale da von Hirschfeld a Lanz, ma discende, come preciso ordine, da Lanz a von Hirschfeld. Tutto lascia ritenere, come sostengo nel testo, che proprio alla iniziativa di von Hirschfeld si debba attribuire l'esecuzione indiscriminata degli eccidi - quasi totale per quanto riguarda gli ufficiali - in conformità al 'primo' e al 'secondo' ordine del Führer, e contro il preciso ordine del generale Lanz.

Che questo sia stato verosimilmente l'iter è riconosciuto d'altra parte dalla sentenza del Tribunale Militare Territoriale di Roma in data 14 giugno 1960 (nei confronti dei tedeschi stralciati dalla precedente sentenza [vedi p. 202], assolvendosi il generale Lanz « per non avere commesso il fatto », proprio perché - avendo egli dato l'ordine di fucilare solamente gli ufficiali italiani risultati responsabili in base a un preciso giudizio di Corte Marziale - l'esecuzione sarebbe avvenuta in difformità dalle sue disposizioni, intertemporaneamente così « il nesso di causalità fra l'azione del prevenuto e l'evento » (vedi p. 203 e n. 195 [a p. 222]).

nianza si fa risalire il proclama del giorno 22: « Miei soldati, le 24 ore che seguono vi appartengono. »¹⁵⁶

(Nota 156, p. 218. Vedi p. 164.)

« Rimane da chiedersi come mai il maggiore von Hirschfeld abbia così scatenato i suoi dipendenti, quando aveva avuto dal generale Lanz - venuto per la seconda volta in volo a Cefalonia - ordini precisi di procedere esclusivamente contro i 'responsabili'.

Non si tratta di un "procedimento",
ma di un'azione concreta e definitiva
colle truppe tedesche dell'ordine,
come è l'ordine di esecuzione del
Führer nel testo!
(segue - 6) → Si rimanda alla sentenza del Tribunale Militare Territoriale di Roma!

C E F 6 U A T A Z O M E N T O

<p>GRADO</p>	<p>T R A T T A Z O M E N T O</p>	<p>GRADO</p>
<p>COGNOME</p>	<p>NOME - POSIZIONE</p>	<p>COGNOME</p>
<p>LOMBARDI</p>	<p>GEBRIG</p>	<p>LOMBARDI</p>
<p>Testo (p. segue)</p>	<p>Lanz ha riferito, in verità, che von Hirschfeld era risultato d'accordo e aveva detto « che avrebbe fatto del suo meglio ».¹⁵⁷ Ma quale era « il meglio », per il maggiore von (Nota 157, p. 218. Vedi p. 184)</p>	<p>1° specie di post de capitei - lethi - gli colli e i di e di ceteri - esultanti in essere d'alti, ceteri cosa le ceteri in tempo (trale 1° e hi i m p i c i o l i c o n e n e p r a t t a c o n c u r r e n z i a m i) ,</p>
<p>Hirschfeld, che la fotografia ci mostra giovanissimo già decorato di due croci di ferro? Non sarà stato un fanatico, caricato dei sogni malati e feroci dell'imperialismo nazista?</p>	<p>Il generale Lanz, venuto a Cefalonia, aveva raccontato a von Hirschfeld del « primo ordine del Führer », che egli aveva respinto (uccidere tutti gli italiani¹⁵⁸), e del « secondo (Nota 158, p. 217. Vedi p. 183)</p>	<p>2° specie di post de capitei - lethi - gli colli e i di e di ceteri - esultanti in essere d'alti, ceteri cosa le ceteri in tempo (trale 1° e hi i m p i c i o l i c o n e n e p r a t t a c o n c u r r e n z i a m i) ,</p>
<p>Von Hirschfeld aveva detto a Lanz di essere d'accordo circa l'ordine di perseguire solamente gli ufficiali 'responsabili', e aveva aggiunto « che avrebbe fatto del suo meglio ».</p>	<p>Ma non sarebbe stato « il meglio » dare corso alla prima e genuina volontà del Führer, anche se questa era stata poi modificata a seguito delle obiezioni del generale Lanz?</p>	<p>2° specie di post de capitei - lethi - gli colli e i di e di ceteri - esultanti in essere d'alti, ceteri cosa le ceteri in tempo (trale 1° e hi i m p i c i o l i c o n e n e p r a t t a c o n c u r r e n z i a m i) ,</p>
<p>(segue)</p>		

(continuazione)

Disobbedendo a Lanz, e obbedendo al primo pensiero del Führer, von Hirschfeld probabilmente seguiva il suo istinto, essendo d'altra parte tranquillo che in quelle circostanze la disobbedienza sarebbe comunque risultata impunita.

Così si spiegano i massacri indiscriminati. Soddisfacevano l'istinto della 'bestia bionda', ed erano al tempo stesso un piccolo regalo offerto al Führer: quasi un 'sacrificio al genio dell'imperatore'.

Sta di fatto che i massacri indiscriminati cessarono di colpo, proprio in concomitanza con il terzo volo del generale Lanz a Cefalonia. Fu confermato l'ordine, in quella occasione, di procedere contro i soli ufficiali responsabili.

Probabilmente, dato che dovevano giudicarsi ufficiali generali, a cominciare dal generale Gandin, e ufficiali superiori, il generale Lanz volle che la Corte Marziale fosse presieduta da un generale. Fu così che insieme con il maggiore von Hirschfeld venne incaricato dell'inchiesta il generale von Stettner, comandante della 1ª divisione da montagna.¹⁵⁹

(Nota 159, p. 219. Vedi p. 185)

La Corte Marziale dovette funzionare formalmente nei confronti del generale Gandin, se è vero quanto riferito dal generale Lanz - e da noi già riportato - che la Corte stessa esclude di dare corso al desiderio espresso dal generale Gandin, di conferire con il maresciallo Keitel o con il generale Jodl.

Viceversa la Corte non interrogò gli altri ufficiali, ma ne dispose la fucilazione indiscriminata che venne eseguita presso la 'cassetta rossa'.¹⁶⁰ Propendo a credere che una deci-

Nota 160, p. 219.

¹⁵⁹ Solo per il gruppo dei sette ufficiali, prelevati il mattino del 25 presso il 37° ospedale da campo, sembra accertato che un interrogatorio individuale abbia preceduto l'esecuzione (GHILARDINI, p. 160).

sione di tale gravità - dati i precisi ordini impartiti dal generale Lanz - non sarebbe stata presa dal maggiore von Hirschfeld senza l'avallo del generale von Stettner.

Dalla testimonianza del capitano Gennaro Tomasi risulta che, alla 'cassetta rossa', si volle dare alle fucilazioni una patenza di esecuzione di regolare sentenza di Corte Marziale. Infatti, quando i quattro ufficiali destinati alla immediata fucilazione - staccatisi ormai dal gruppo degli ufficiali in attesa - erano giunti sul luogo preciso della fucila-

Po, i miei istinti mi indicherebbero che
mi esamprovo gli "Cofolati" della
stano solo per "Bette" ufficiale
mentre esamprovo - in un'idea
minimo - accetto gli "effici",
del "poco" (C) e accetto il "poco" (C)
leidi.

Poste di Corte Marziale è
esclusivo. esclusivo.

Non fette mai e accetto. leidi
me fu "leidi" in "leidi" o "leidi"
ed "leidi" (C). E tutto era fatto
in un'idea di Corte Marziale
to con il "poco" (C) e "leidi"
"leidi" e "leidi" (C).

(Segue - 5)

C E F A L G N J A

F A T A S V D N C

T R A T T A Z I O N E
 COGNOME NOME POSIZIONE DOCUMENTO

LOMBARDI Gabriele

11 settembre fuori d'Italia

Testo (p. segue)

zione, venivano loro richiesti nome e cognome che il sottufficiale trascriveva su un foglio ciclostilato dando poi lettura di una formula di condanna.

Sul posto - precisa la sentenza del Tribunale Militare Territoriale di Roma, sulla base della testimonianza Tomasi - vi erano soltanto otto soldati tedeschi comandati da un sergente, il quale, dopo aver chiesto al Tomasi e ad altri tre ufficiali italiani i loro nomi, segnandoli su di un modulo scritto a ciclostile, lesse tutto il contenuto del modulo stesso, più o meno così concepito: "I nominati ufficiali (seguivano i nomi), colpevoli di aver preso le armi a tradimento contro l'alleato tedesco, sono condannati a morte mediante fucilazione".

Dopo aver letto il documento, il sottufficiale invitò gli ufficiali italiani a disporsi in linea di fronte e a circa mezzo metro uno dall'altro. Constatata poi la precisione dell'allineamento, quasi come in una posa fotografica, dette ai suoi soldati l'ordine di mettere le armi in posizione di sparo, pronunciando verso gli italiani le parole: "Stete pronti?".

L'ordine di fuoco venne all'ultimo momento sospeso da un ufficiale austriaco.

Sospesa la fucilazione, il Tomasi ebbe salva la vita. La vicenda ulteriore è narrata diversamente, dalla sentenza citata, e da padre Formato.

Per la sentenza, l'ufficiale austriaco « dopo aver ottenuto dal comando tedesco la cessazione dell'eccidio a favore degli ultimi 37 ufficiali italiani superstiti, giunto sul posto, ne dava comunicazione al sottufficiale tedesco ».

Per padre Formato, invece, « giunse sul luogo un ufficiale tedesco, il quale, dopo aver intimato l'alt ai plotoni, annunciò che il comando ordinava di risparmiare dalla morte quegli ufficiali che fossero oriundi delle regioni del Sud-Tirolo o del Triestino. » Padre Formato - che poco prima aveva precisato che « verso le 10... si trovavano sotto uno dei plotoni di esecuzione quattro ufficiali, fra i quali tre

No

Handwritten notes in Italian, including a signature and various markings.

(continua)

erano di Trento, e cioè il sottotenente Silvio Rigo, il capitano Leopoldo Fontana e il capitano Gennaro Tomasi » - aggiunge: « I tre ufficiali trentini dichiararono la loro provenienza e vennero immediatamente invitati a mettersi in

disparte, dietro la 'cassetta rossa'. Il quarto - un capitano di cui non ricordo il nome - nel vedere che i... compagni di morte venivano risparmiati in un modo così imprevisto, si aggrappò a uno di essi e lo supplicò di ottenere che risparmiassero anche lui... Ma uno degli esecutori lo raggiunse, lo staccò bruscamente dagli altri e lo freddò. »

(Nota 162, p. 219 - FORMATO, p. 195)

Il racconto di padre Formato è talmente circostanziato, che deve ritenersi esatto, nel senso che due furono gli inter-
venti del comando tedesco, durante la esecuzione degli ufficiali: uno verso le ore 10, con esclusione dalla fucilazione degli ufficiali oriundi del Sud-Tirolo e del Triestino; uno verso le 13.30: dopo una mezz'ora di logorante attesa, con cessazione totale delle esecuzioni, essendo complessivamente rimasti 37 ufficiali, ivi compresi quelli precedentemente risparmiati perché oriundi del Sud-Tirolo e del Triestino.

Comunque, ciò che maggiormente interessa acquisire, è la parvenza di regolarità voluta conseguire con la lettura della sentenza di morte, precedentemente alla fucilazione. Salvo che i fogli ciclostilati erano già preparati, con i nominativi in bianco, e i nominativi venivano scritti un attimo prima di dare corso alla fucilazione: con il che la configurazione di un regolare procedimento di Corte Marziale traduceva in una tragica farsa, perché la Corte Marziale aveva giudicato in bianco, senza previa identificazione dei presunti colpevoli e senza accertamento delle loro eventuali responsabilità personali.

Richiesto, al processo di Norimberga, di precisare che cosa fosse avvenuto degli ufficiali italiani non compresi fra quelli che erano stati riconosciuti responsabili e quindi condannati, il generale Lanz rispose ancora una volta in termini equivoci ed evasivi.

« DOMANDA. Generale, lei ha già detto che soltanto il generale Gandin e gli ufficiali colpevoli che avevano commesso questo ammutinamento o questa rivolta dove-

vano essere condannati e fucilati. Che cosa avvenne degli altri ufficiali?

RISPOSTA. Ebbene, ci furono parecchie migliaia di italiani nell'isola che effettivamente, secondo l'ordine accennato, si suppone che siano stati fucilati. Gli italiani vennero trasportati via con le navi.

DOMANDA. Con gli ufficiali?

RISPOSTA. Sì, naturalmente. Tutti gli italiani che furono fatti prigionieri, a parte gli ufficiali che vennero condannati, vennero trasportati via, come prigionieri di guerra. Per quanto mi risulta, dapprima a Patrasso e dopo al Pireo. Per quanto mi ricordo, ce ne erano oltre 5.000. »

(Nota 163, p. 219 - Trials of war criminals, Vol. XI, p. 1104) -

Si, se i due tedeschi furono uccisi, cioè, nei loro rispettivi paesi, in un campo (Lepo, Korce, Gornice, E + ... ecc.)

Ma dove è la fucilazione? Che ne pensano i tedeschi?

e fucilati 6000?

D A T A	E V E N T O	G R A D O C O G N O N E N O M E P O S I Z I O N E - D O C U M E N T O
	<p>Considerazioni sullo <u>sviluppo</u> e sulla <u>conclusione</u> dei combattimenti. La <u>rappresaglia</u>.</p>	<p>TAMARO Attilio "DUE ANNI DI STORIA" 1943 - 45</p> <p>Testo (p. 69 - 71 - 72)</p> <p>"Si disse tra i soldati tedeschi, che Hitler stesso fosse responsabile della carneficina: è possibile, perchè si conoscono altri casi, dove egli intervenne con ordini spietatissimi. Dissero anche, sul continente, che l'ufficiale esecutore di quella vendetta fosse poi condannato per abuso, ma era invenzione sentimentale di poveri soldati, che non sapevano pensare restasse senza punizione tanta atrocità. La quale si collega non solo con le stragi perpetrate allora dagli slavi della <u>Ve-nezia Giulia</u>, ma, nella storia, con l'eccidio di tutti i prigionieri inglesi ordinato dalla <u>Convenzione francese del 1794</u> o col massacro di alcune migliaia di prigionieri turchi e arabi, comandato da <u>Buonaparte</u> sotto <u>Giaffa</u>. Una grave responsabilità pesava anche sul gruppo badogliano, perchè non aveva dichiarato la guerra. Il 29 settembre, durante la conferenza di Malta, di cui parlò in altro capitolo, si svolse il seguente dialogo: <u>Eisenhower</u>: Desidero sapere se il Governo italiano è a conoscenza delle condizioni fatte dai tedeschi ai prigionieri italiani in questo intervallo di tempo, in cui l'Italia combatte la Germania senza averle dichiarato guerra. <u>Ambrosio</u>: Sono sicuro che i tedeschi li considerano partigiani. <u>Eisenhower</u>: Quindi passibili di fucilazione? <u>Badoglio</u>: Senza dubbio. <u>Eisenhower</u>: Dal punto di vista alleato la situazione può anche restare come attualmente, ma per difendere questi uomini, nel senso di farli divenire combattenti regolari, sarebbe assai più conveniente per l'Italia dichiarare la guerra (Nota 22. Documenti relativi ai rapporti tra l'Italia e le Nazioni Unite - pubbl. "segreta" del Ministero Esteri - pp. 105 - 106). Dunque alleati e badogliani sapevano qual'era la sorte, a cui si esponevano i soldati italiani, mandati al combattimento. <u>Ambrosio</u> trovava anzi indubitabile che erano passibili di fucilazione. Soltanto più tardi <u>Badoglio</u> riconobbe, che bisognava dichiarare la guerra "per evitare che i nostri soldati fossero trattati, cadendo in mano ai tedeschi, come franchi tiratori e venissero perciò fucilati" (Nota 23. <u>Badoglio</u>, L'Italia nella seconda guerra mondiale, p. 133).</p>

D A T A	E V E N T O	P R A T T A M E N T O
GRADO	COGNOME	NOME - POSIZIONE - DOCCUMENTO
Gen.	LANZ	Lombardi 98610 - Comandante XXII C.A. - 8. Lombardia - bre fuori d'Italia"
Gen.	Hubert	- Comandante XXII C.A. - da Montagna
Testo	(p. 92 - 93)	(S. X. - N. 12.)
"Nella tarda serata,	in luogo del generale von Gylденfeldt,	si presentava - a proseguire le trattative con il generale Vecchiarelli - il generale Hubert Lanz, comandante del XXII Corpo d'armata tedesco da montagna. Rimarrà tristemente famoso, questo Lanz, perchè saranno truppe direttamente ai suoi ordini, quelle che compiranno i massacri di Cefalonia, e le esecuzioni degli ufficiali catturati a Corfù e di altri gruppi di ufficiali italiani. In proposito, una documentazione preziosa è offerta dal processo condotto, in Norimberga, dalla V Corte americana a carico del Lanz e conclusosi il 19 febbraio 1948 con una condanna a dodici anni (6, p. 115 - "Larghi estratti dai verbali del processo, e la conseguente sentenza, sono pubblicati nel volume già citato (p. 69 n. 67): Trials of war criminals, vol. XI. Il procedimento intentato nei confronti del generale Lanz rientrava in un più vasto procedimento contro dodici imputati, detto appunto unitariamente - come si è visto - 'hostage case'). Come in altri casi, il condannato veniva rilasciato dalla detenzione americana prima del termine stabilito dalla condanna. Nel 1954, poteva pubblicare, sotto il suo nome se pure in collaborazione con altri, un volume che celebra le glorie dei 'Gebirgsjäger'; e precisamente della 1^ 'Gebirgsdivision', nel periodo dal 1935 al 1945 (7, p. 116 - Gebirgsjäger - "Die 1. Gebirgsdivision 1935-1945, Verlag Hans-Henning Podzun, Bad Nauheim 1954").
Dall'ampio interrogatorio	svoltosi dinanzi alla V Corte americana di Norimberga,	risulta che il generale Lanz - alla data dell'8 settembre - si trovava in Atene, in attesa di raggiungere in Epiro il suo comando di Corpo d'armata (8, p. 116 - "Il XXII Corpo d'armata da montagna era stato costituito nelle settimane precedenti, in agosto), e il generale Lanz ne era stato nominato comandante (Lanz, Gebirgsjäger, p. 300). Ma le due divisioni che lo costituivano - la 1^ divisione da montagna ('Edelweiss') e la 104^ divisione cacciatori - dipendevano, sino all'8 settembre, rispettivamente dal comando del XXVI Corpo d'armata italiano, con sede in Gianina, e dal Comando dell'VIII Corpo d'armata italiano, con sede in Agrinion. Si è visto (p. 31) come dalla fine di luglio l'11^ armata fosse stata trasformata in armata mista italo-tedesca.

Gen. Hubert LANZ

[Handwritten signature/initials]

C E F A L O N I A

D A T A	E V E N T O	R A P P A Z I C O N E GRADO COGNOME NOME -- POSIZIONE -- D O C U M E N T O
		<p>(continuazione)</p> <p>Fu solo a seguito dell'8 settembre che il Comando del XXII Corpo d'armata tedesco acquistò funzioni di comando territoriale, sostituendosi al Comando del XXVI Corpo d'armata italiano. Vedremo come nella giornata del 9 il generale Lanz da Atene abbia raggiunto Gianina, ad assumere l'effettivo comando del Corpo d'armata".</p>

Nella primavera del 1964 andai in Italia, a Torino, su invito di alcuni amici che avevano fatto parte della Resistenza italiana. Parlai del mio lavoro davanti a un folto pubblico interessato. Dopo la conferenza, molte persone vennero a trovarmi, per chiedermi notizie di loro parenti o per riferirmi certi fatti che pensavano potessero interessarmi. Fra gli altri, c'era una vecchia signora, curva, con i capelli bianchi, in lutto stretto. Mi colpì l'espressione grave, quasi impietrita dei suoi occhi.

« Signor Wiesenthal, » mi disse, « lei si interessa solo dei crimini commessi dai nazisti contro gli ebrei? »

Le assicurai che nei nostri archivi conservavamo la documentazione di crimini nazisti contro ebrei e non ebrei, sebbene nella maggior parte dei casi le vittime fossero ebrei. Annui, come se si fosse aspettata questa risposta. « Vorrei vederla per una mezz'ora domani mattina, da soli, » disse. Fissammo l'appuntamento e la signora se ne andò.

Venne al mio albergo all'ora stabilita, e di nuovo fui colpito dalla sua dignità e dalla sua espressione di dolore. Compresi che quella donna doveva aver sofferto molto. Non doveva esserle stato facile venire da me. « Lei guardava il mio vestito nero, ieri, » disse. « Sono in lutto dal giorno in cui, nell'autunno del 1943, mi venne annunciato ufficialmente che mio figlio era stato ucciso... assassinato... dai tedeschi. Signor Wiesenthal, da quel giorno non ho più riso e non riderò più finchè vivrò. Era il nostro unico figlio. Mio marito morì di crepacuore. So che non si possono richiamare in vita i morti. Da buona cristiana, dovrei accettare la volontà di Dio. Ma mi addolora che nessuno in Germania si preoccupi dei novemila soldati italiani che furono uccisi a Cefalonia. Nessuno ha fatto qualcosa per loro. »

« Cefalonia? » le chiesi. « Non ne ho mai sentito parlare. »

« Nemmeno lei sa nulla della tragedia che si svolse su quell'isola? » disse la signora con accento amaro. « Mi dica: è permesso uccidere dei militari, prigionieri di guerra, che si sono arresi? »

C E F F A L O N I A

D A T A	E V E N T O P R O F I L O	T R A T T A T O - P O S I Z I O N E - D O C C U M E N T O
		<p>GRADO COGNOME NOME</p> <p>Luigi. v. HILSCHELD Harold Cacciabattente Gruppo N° 6000 S. Maria</p>

CAPITOLO XXII
I MARTIRI DI CEFALONIA

Nella primavera del 1964 andai in Italia, a Torino, su invito di alcuni amici che avevano fatto parte della Resistenza italiana. Parlai del mio lavoro davanti a un folto pubblico interessato. Dopo la conferenza, molte persone vennero a trovarmi, per chiedermi notizie di loro parenti o per riferirmi certi fatti che pensavano potessero interessarmi. Fra gli altri, c'era una vecchia signora, curva, con i capelli bianchi, in lutto stretto. Mi colpì l'espressione grave, quasi impietrita dei suoi occhi.

« Signor Wiesenthal, » mi disse, « lei si interessa solo dei crimini commessi dai nazisti contro gli ebrei? »

Le assicurai che nei nostri archivi conservavamo la documentazione di crimini nazisti contro ebrei e non ebrei, sebbene nella maggior parte dei casi le vittime fossero ebrei. Annuì, come se si fosse aspettata questa risposta. « Vorrei vederla per una mezz'ora domani mattina, da soli, » disse. Fissammo l'appuntamento e la signora se ne andò.

Venne al mio albergo all'ora stabilita, e di nuovo fui colpito dalla sua dignità e dalla sua espressione di dolore. Compresi che quella donna doveva aver sofferto molto. Non doveva esserle stato facile venire da me. « Lei guardava il mio vestito nero, ieri, » disse. « Sono in lutto dal giorno in cui, nell'autunno del 1943, mi venne annunciato ufficialmente che mio figlio era stato ucciso... assassinato... dai tedeschi. Signor Wiesenthal, da quel giorno non ho più riso e non riderò più finchè vivrò. Era il nostro unico figlio. Mio marito morì di crepacuore. So che non si possono richiamare in vita i morti. Da buona cristiana, dovrei accettare la volontà di Dio. Ma mi addolora che nessuno in Germania si preoccupi dei novemila soldati italiani che furono uccisi a Cefalonia. Nessuno ha fatto qualcosa per loro. »

« Cefalonia? » le chiesi. « Non ne ho mai sentito parlare. »

« Nemmeno lei sa nulla della tragedia che si svolse su quell'isola? » disse la signora con accento amaro. « Mi dica: è permesso uccidere dei militari, prigionieri di guerra, che si sono arresi? »

« Sarebbe una grossa violazione alla Convenzione di Ginevra. »
« Sì. Ma a Cefalonia novemila uomini della divisione italiana < Acqui > furono assassinati dai soldati tedeschi. C'è stato qualche scrittore italiano che ha descritto questo orribile crimine. » La signora mi diede altre notizie. Le promisi che avrei fatto delle indagini. Se avessi avuto conferma delle sue informazioni, le dissi che mi sarei occupato del caso di Cefalonia. La signora approvò col capo e se ne andò.

Prima di recarmi all'aeroporto, telefonai al mio amico Angelo Del Boca, un redattore della *Gazzetta del Popolo*. Conosceva la storia di Cefalonia. « Una delle peggiori violazioni del nostro secolo contro la Convenzione di Ginevra, ma nessuno se ne preoccupa in Germania, » disse. « Dirò a Marcello Venturi di mandarle il suo libro. »

Alcuni giorni dopo, a Vienna, ricevetti una lettera dello scrittore Marcello Venturi, e una copia del suo libro *Bandiera bianca a Cefalonia*. Studiai il libro e consultai i rapporti della Quinta Corte Militare di Norimberga che si era occupata di questo crimine di guerra. In seguito ricevetti una copia della sentenza emessa dal Tribunale Militare di Roma il 20 marzo 1957 contro più di trenta ufficiali dell'esercito tedesco, che erano stati condannati in contumacia. La sentenza consta di settantaquattro pagine dattiloscritte. Allora scrissi una lettera all'Ufficio Centrale per i crimini nazisti, a Ludwigsburg. L'ufficio mi informò che il massacro di novemila soldati italiani a Cefalonia « non era noto ».

Cominciai a comprendere perchè in Germania non fossero state fatte indagini su questo orribile eccidio. Nè le SS, nè la Gestapo e neppure membri del partito nazista erano coinvolti in questa vicenda. Il delitto era stato commesso da militari della Wehrmacht e forze potenti della Repubblica Federale Tedesca hanno sempre cercato di tenere lontana la Wehrmacht dalle indagini sui crimini di guerra nazisti. Con la collaborazione dell'ambasciata d'Italia a Vienna, ottenni gli indirizzi di venti o trenta soldati italiani che erano miracolosamente scampati al massacro. Mandai i loro nomi a Ludwigsburg. Dopo un certo tempo, il caso venne affidato al procuratore di Stato Obluda di Dortmund, un giovane funzionario energico che cominciò a fare indagini. Ci tenemmo sempre in contatto. Nel giro di poco tempo venimmo a sapere tutto sulla tragedia di Cefalonia.

Cefalonia è la maggiore delle Isole Ionie, separata dalla costa occidentale della Grecia dal Golfo di Patrasso. Uno stretto di tre miglia divide Cefalonia dall'isoletta di Itaca, resa famosa da Omero. La maggior parte dell'isola è costituita da terreno incolto, coperto dalla

macchia sempreverde e da abeti di una specie chiamata *Abies cephalonica*. Al centro dell'isola si elevano brulle colline che raggiungono un'altezza di novecento metri. Lungo la fascia costiera ci sono uliveti, vigneti e giardini.

Nell'estate del 1943, durante le ultime settimane dell'alleanza italo-tedesca, la divisione « Acqui », composta di circa novemila uomini al comando del generale Gandin, presidiava Cefalonia. Un piccolo distaccamento tedesco di collegamento, formato da unità della marina e dell'esercito, era dislocato nella penisola di Palis, sulla costa orientale dell'isola. Nell'agosto del 1943, i soldati tedeschi e italiani a Cefalonia erano nella proporzione di 1 a 6. L'8 settembre 1943 l'Italia si arrese agli alleati anglo-americani. Dopo la capitolazione del maresciallo Badoglio, il generale Gandin ricevette via radio dall'Undicesima Armata italiana quest'ordine: « RIMANETE DOVE SIETE. SE I TEDESCHI USASSERO LA FORZA, SERVITEVI DELLE ARMI. » Il 9 settembre, mentre tutti i reparti della divisione « Acqui » erano in stato di allarme, il generale Gandin ricevette via radio un altro messaggio che revocava il precedente e gli ordinava di consegnare tutte le armi ai tedeschi. Gandin non eseguì questo secondo ordine, che ritenne falso. Invece, chiese via radio ordini e istruzioni all'Alto Comando italiano.

La mattina del 10 settembre, due emissari dell'Alto Comando tedesco nei Balcani, il tenente colonnello Hans Barge e il tenente Franz Fauth, si presentarono al comando di Gandin e chiesero la consegna delle armi, in base all'ordine del giorno precedente. Gandin disse loro che aveva buoni motivi per dubitare dell'autenticità del secondo ordine e chiese una dilazione. Convocò i suoi ufficiali e ordinò al terzo battaglione del 317° reggimento di abbandonare la posizione troppo scoperta che occupava a Cardacata, « per evitare altre complicazioni ». Secondo i rapporti che continuavano a giungere, truppe tedesche stavano sbarcando lungo la costa. I soldati italiani diventavano sempre più irrequieti.

Alle nove precise della mattina dell'11 settembre, i due emissari tedeschi ricomparvero al comando del generale Gandin per presentare un ultimatum. Dissero che il generale aveva tempo fino alle 19 di quello stesso giorno per soddisfare le richieste tedesche. L'atteggiamento dei soldati italiani divenne decisamente ostile. Nella tarda mattina, alcuni tedeschi cercarono di catturare un mezzo corazzato italiano, e furono respinti. La situazione si faceva sempre più tesa. Alle quindici, il generale Gandin convocò un altro consiglio di guerra. I cappellani della divisione erano favorevoli alla resa. Il generale

Gandin cominciò a negoziare con i due ufficiali tedeschi, ma rimandò la decisione al momento in cui avesse ricevuto un ordine preciso dai suoi superiori. I tedeschi nel frattempo continuarono a sbarcare truppe sull'isola. Il rapporto di forze fra tedeschi e italiani era adesso di 1 a 3.

Il 12 settembre, parecchi artiglieri italiani fuggiti dalla vicina isola di Santa Maura, riferirono che tutti i soldati italiani che avevano consegnato le armi ai tedeschi erano stati portati in un campo di prigionia. A Cefalonia aumentava l'inquietudine, e c'erano già delle sparatorie. La tensione fra gli italiani aumentò quando i tedeschi presero due batterie, una casermetta dei carabinieri e l'edificio della dogana di Argostolion. Le richieste di resa immediata da parte del colonnello Barge si fecero più pressanti, ma furono respinte dopo una riunione al comando di divisione. Gli italiani, fu deciso, non avrebbero consegnato le armi, e se i tedeschi avessero cercato di infrangere lo *status quo* si sarebbe risposto con la forza.

La mattina del 13 settembre gli italiani fecero fuoco su due imbarcazioni tedesche che cercavano di venire a terra. Un battello affondò e l'altro si arrese. Cinque tedeschi rimasero uccisi. Alle 13, il generale Gandin informò le truppe che erano ancora in corso negoziati con i tedeschi. Poco prima di mezzanotte, il generale chiese ai soldati di votare sull'ultimatum tedesco: una procedura insolita, ma anche la situazione era insolita. Il giorno dopo gli italiani votarono all'unanimità contro la consegna delle armi e contro qualsiasi collaborazione con i tedeschi. Il generale Gandin ricevette un ordine dal governo italiano: l'ultimatum tedesco doveva essere respinto, se necessario con la forza. A mezzogiorno, il generale Gandin comunicò agli emissari tedeschi l'ultimo ordine ricevuto e il voto dei suoi soldati. I tedeschi, a loro volta, gli dissero di ripensarci su fino alle nove della mattina dopo.

Il 15 settembre, alle nove, i tedeschi chiesero una dilazione fino alle 13. Un'ora dopo, apparvero sull'isola i primi Stukas. Il generale Gandin ordinò il fuoco. La battaglia fra tedeschi e italiani cominciò. Ormai sull'isola le forze contrapposte si equivalevano, ma i tedeschi avevano più artiglieria ed erano efficacemente appoggiati dall'aria. La battaglia durò sei giorni, fino al 21 settembre, quando gli italiani, che avevano perso oltre duemila uomini, alzarono la bandiera bianca e si arresero.

Scoprii che al processo di Norimberga erano emersi alcuni particolari del massacro di Cefalonia, e che due degli ufficiali implicati,

il generale Wilhelm Speidel e il generale Hubert Lanz — che comandava il Settimo Corpo d'Armata nei Balcani — erano stati condannati rispettivamente a venti e dodici anni di carcere. I due generali non possono essere processati di nuovo per questi crimini. Altri tedeschi che, secondo la sentenza del tribunale alleato, si erano limitati a trasmettere ordini, erano stati assolti. Il maggiore Harald von Hirschfeld, il più importante ufficiale di collegamento tedesco con il Ventesimo Corpo d'Armata italiano (del quale faceva parte la divisione « Acqui »), che era stato presente all'azione di Cefalonia, rimase ucciso sul fronte russo nel 1944.

Oggi sappiamo qualcosa che nè il tribunale di Norimberga nè il Tribunale Militare di Roma, nel 1957, sapevano: Martin Bormann, il vice di Hitler, aveva emanato un ordine segretissimo (*Geheime Reichssache*) in base al quale tutti i prigionieri di guerra italiani a Cefalonia dovevano essere giustiziati immediatamente, per rappresaglia. L'ordine seguì la trafila dei vari comandi e finalmente giunse all'ufficiale di collegamento Hirschfeld a Cefalonia. Venne costituito un reparto per l'esecuzione dell'ordine, sotto il capitano Rademacher, della marina tedesca, e i tenenti Heidrich e Kuhn dell'esercito. I prigionieri italiani erano stati disarmati. Li caricarono su dei camion, che si supponeva dovessero portarli nei campi di prigionia. Invece, vennero portati in alcune località isolate — soprattutto nelle vicinanze di Cocolata, di Trojanata e di Constantinos — dove furono fucilati da plotoni di esecuzione dell'esercito tedesco e seppelliti in fosse comuni.

Nei giorni 21 e 22 settembre, *dopo* la cessazione delle ostilità e dopo la resa, furono assassinati quasi tutti i soldati e gli ufficiali della divisione « Acqui ». Il generale Gandin venne fucilato alle sette di mattina del 24 settembre. Quel giorno, 260 ufficiali italiani vennero portati al faro di Phanos, a nord di Argostolion, dove furono uccisi. I loro corpi furono caricati su una chiatta che, zavorrata con grosse pietre, fu spinta al largo e affondò. Uno degli ultimi atti di rappresaglia si ebbe il 25 settembre, allorchè parecchie decine di soldati e ufficiali italiani feriti che si trovavano nell'ospedale divisionale vennero trascinati fuori dall'edificio e uccisi. Il 28 settembre, i tedeschi scovarono diciassette marinai italiani che si erano dati alla macchia e li fucilarono. Dei novemila uomini che formavano la divisione, solo una trentina riuscirono a nascondersi nell'isola. In seguito fuggirono. Compariranno come testimoni quando il processo avrà inizio.

Negli ultimi anni, le commissioni militari italiane hanno trovato

tutte le fosse comuni di Cefalonia. Padre Luigi Ghilardini, ex cappellano della divisione, che ora vive a Genova, ha scritto un libro intitolato *I martiri di Cefalonia*. Gli ufficiali che comandavano i plotoni di esecuzione tedeschi figurano ora nell'elenco tedesco dei « ricercati ». (Il colonnello Barge, uno degli emissari, ha potuto provare che era stato mandato a Creta prima che il massacro avesse inizio.)

Nel febbraio 1966 ho parlato con il procuratore Obluda, a Dortmund, che era stato a Cefalonia per svolgere personalmente delle indagini, e che spera di assicurare i criminali alla giustizia. In seguito, parecchi altri magistrati hanno collaborato con noi. Ma c'era una domanda alla quale nessuno era in grado di rispondere. Come era possibile che il crimine di Cefalonia — l'uccisione di migliaia di persone — fosse sconosciuto alle autorità tedesche? Se una signora vecchia e triste non fosse venuta a trovarmi un giorno a Torino, molti tedeschi non saprebbero ancora nulla di Cefalonia.